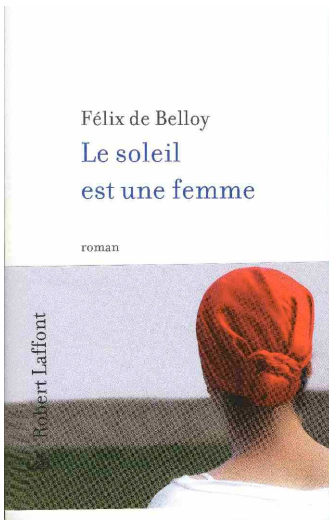


## Recensione

di Raffaella Sette\*



**de Belloy F.**, *Le soleil est une femme*, Robert Laffont, Paris, 2009, 245 p., 18,00 €.

*Le soleil est une femme* è un romanzo ambientato in un grattacielo di uno dei tanti quartieri popolari della periferia nord di Parigi. Tuttavia, pur essendo una storia di *banlieue* e sulla *banlieue* è diversa dalle solite perché, se è pur vero che povertà, sacrifici, solitudine e delinquenza sono gli ingredienti immancabili, questo romanzo parla soprattutto di amore e di speranza: amore incondizionato e viscerale di una madre per suo figlio e speranza in un avvenire migliore.

Assiah è la protagonista, voce narrante del romanzo, madre di Mehdi.

Assiah è fuggita dal Marocco con Mehdi nel grembo, è scappata dalla collera familiare seguita allo “scandalo” della sua maternità, è approdata in un paese sconosciuto dove, da sola, cresce, giorno dopo giorno, il figlio, sua unica ragione di vita e suo unico legame col mondo esterno ed estraneo.

La costruzione narrativa del romanzo è drammatica ed avvincente allo stesso tempo: tramite un continuo gioco di flashback, la vita di Assiah e di Mehdi si sviluppa sotto gli occhi del lettore.

I giorni di Assiah sono scanditi dalla onesta fatica con cui si guadagna da vivere occupandosi delle pulizie di un'azienda situata all'altro capo di un'altra periferia parigina, mentre quelli di Mehdi, un bel bambino con i boccoli neri che “quando

---

\* Dottore di ricerca in criminologia, ricercatore e docente di "sociologia criminale", Facoltà di Scienze Politiche, Università di Bologna

sorride, i suoi occhi si illuminano di colpo, come se una luce verde si accendesse al loro interno” [p. 12], sono segnati da una impercettibile, almeno agli occhi della madre, trasformazione da frugoletto allegro e gentile ad allievo turbolento e “problematico” e, infine, a giovane delinquente dedito a piccoli, poi a grandi, traffici che lo porteranno regolarmente in prigione.

“La notte era già calata e lui non era ancora rientrato. Stavo per uscire per andarlo a cercare quando ho sentito la chiave nella porta. Le grida mi sono uscite dalla gola, come dell’aria espulsa. Ero talmente preoccupata che per una volta ho urlato senza chiedermi prima se dovessi farlo oppure no. Non è sembrato sorpreso. Ha alzato le spalle, ha guardato l’orologio e ha di nuovo alzato le spalle dicendomi che aveva semplicemente giocato a calcio. Per farmi calmare, ha disposto sul tavolo basso tutti i suoi libri e quaderni. Si è messo lì davanti e li ha sfogliati ostentatamente.

Rientrava sempre più tardi. Scendevo, percorrevo il piazzale a passi veloci, nessuno giocava a calcio, guardavo dappertutto attraverso la penombra, temendo di vederlo in mezzo ai gruppi di adolescenti, stringevo il cappotto contro di me, ero uscita troppo in fretta dall’appartamento, senza sciarpa né guanti ed era sempre lui che mi vedeva per primo, appariva d’un tratto sul mio cammino, scontento, parlandomi a bassa voce tra i denti, perché sei scesa, arrivo, va tutto bene, risali, arrivo, non voleva che mi vedessero, gli facevo promettere di rientrare in due minuti, risalivo in casa e lui arrivava cinque minuti dopo di me.

Di tanto in tanto reclamava dei vestiti e delle nuove scarpe da ginnastica, ma poi ha cominciato a farlo tutte le sere. L’ho portato il sabato in autobus fino alla rue de la République, gli ho

comprato delle vere Nike e due tute da ginnastica. Era contento e al ritorno mi ha detto grazie nell’ascensore.

[...] Le vacanze di febbraio sono arrivate, mi angosciava lasciare l’appartamento al mattino e quando rientravo la sera si rifiutava di raccontarmi che cosa avesse fatto durante la giornata. Mi diceva di smetterla di fargli delle domande, che non faceva niente di male, me lo diceva con i suoi occhi rotondi, neri e tristi, la testa inclinata e, alla fine, lo baciavo sulla guancia. Al momento del bacio, lui faceva una smorfia” [pp. 45-46].

Assiah non ha né la forza per rendersi conto di ciò che sta succedendo né comunque gli strumenti per intervenire e dunque, giorno e notte, si dedica impotente all’angosciosa attesa del rientro a casa del figlio. Rientro che ogni volta per lei, al termine di una giornata qualsiasi come alla fine dell’espiazione di una pena detentiva, rappresenta la prova che suo figlio è cambiato e che mantiene le promesse che le aveva fatto.

“Un rumore sul pianerottolo. No, è al decimo piano. Dev’essere Farida che va a fare la spesa: è martedì. Non è lui. Lui, lui arriverà con l’ascensore, sentirò innanzi tutto il cigolio delle carrucole, i cavi che sbattono contro la parete, poi la cabina si fermerà bruscamente e le porte si apriranno sul pianerottolo. Ma non devo trasalire e sperare ad ogni rumore. E’ troppo faticoso e io non devo stancarmi. Non devo agitare il mio cuore. Mi basta non aspettarlo più per ritrovare un po’ di tranquillità. Devo essere semplicemente capace di non sperare in nulla. Le ore passeranno, la notte arriverà ed io non chiamerò nessuno stasera perché non ho bisogno di nessuno. [...] Come ha potuto lasciarmi sola in queste condizioni? [...] No, c’è un problema. Lo

conosco, non avrebbe sbattuto la porta senza avermi salutata. Mi avrebbe almeno abbracciata. Stamattina, è uscito come se niente fosse. [...] Ritournerà fra poco. Ha avuto un piccolo inconveniente per la strada oppure ha incontrato un conoscente e mi chiamerà per dirmi che è un po' in ritardo. Dopo tutto, è soltanto da due ore che è uscito di casa.

Naturalmente, ritornerà fra poco. Gli mostrerò il mio mélange di piante. [...] Si precipiterà, annuserà questo bouquet e si congratulerà con me. [...] Si congratulerà con me e mi proporrà di andare a venderli al mercato. Ne sono sicura. E' lui che vorrà ricominciare perché in fondo lui ci tiene molto, più di quanto non si creda. Non mi interessa quello che gli altri dicono di lui" [pp. 10-11].

*Le soleil est une femme* rappresenta, quindi, un toccante monologo interiore di una "ragazza madre" che interroga il lettore sul rapporto madre-figlio, sul ruolo della famiglia e su quello delle istituzioni nella crescita dei giovani, figli di immigrati, in un quartiere popolare di una qualunque metropoli di un qualsiasi paese occidentale. Questo romanzo può anche contribuire a riflettere sulla visione diffusa, ma stereotipata e riduttiva, del "giovane immigrato delinquente".